



Scorcio dei Sassi di Matera. Sotto due stanze del museo Musma

#iostococonlunita

L'ANZIANO MATERANO SONO GIÀ DUE VOLTE CHE ALZA GLI OCCHI AL CIELO, ALLA TERZA SALUTA E SE NE VA, NON CAPISCE PERCHÉ L'EVIDENTE RICHIESTA DI SPIEGAZIONI CHE HA ARCUATO LE NOSTRE SOPRACCIGLIA DAVANTI ALLA VISIONE DEI SASSI NON SIA STATA ESAUDITA DALLA SUA GENEROSA E MINUZIOSA DESCRIZIONE DI CHIESE E PALAZZI, ma resti invece catonica, e un po' sinistra a dirla tutta, tipica di chi sta cercando di metabolizzare uno spettacolo che sembra finto e che invece è vero, una scena madre che pretende il silenzio e non tollera definizioni.

Matera è, prima che una città, uno spazio che consente movimenti e spostamenti impensabili: vedi dall'alto ciò che ti pare distante, lontano laggiù, e dopo lo puoi attraversare, toccare, e altro che 3D; se percepisci una specie di abisso dietro una porta (che so: la cisterna) subito vi puoi discendere, contemplando mondi che non c'è scenografo sulla terra che non debba, assolutamente, studiare. Il fatto è che questo continuo *déravage* più che spaziale è soprattutto temporale, riguarda le epoche e le ere: per quanto siano remote queste sono concordi, con mitezza, nel lasciarti ritornare da loro. Ogni saliscendi qui ha un che di iniziatico, e non per nulla a Carlo Levi i due Sassi, il Caveoso e il Barisano, apparvero come due imbuto rovesciati, quasi in copia dell'immagine dantesca. Simmetricamente, fu facile a Pier Paolo Pasolini vedere in essi l'antica Gerusalemme, habitat perfetto per il suo Gesù.

In effetti Matera, supercongegno civile e geologico, è unica, perché è senza confronti e paragoni questa sua forza di condensazione di tempi differenti, di universi paralleli, che ti connettono senza sforzo e simultaneamente con la storia e la preistoria. Per dire: in quel luogo meraviglioso e semibuio che è la Cripta del Peccato Originale (che nome!) se osservi quel che di intensamente vivido resta di coloratissimi affreschi del IX secolo, con le storie e le immagini della creazione del

Pietre che cantano

Visita a Matera tra grotte affrescate e nuove forme della scultura

In due chiese scavate nella roccia, una mostra precisa una linea di ricerca critica rigorosa sul filo dell'arte scultorea astratta

mondo secondo la fede di un anonimo e splendido «pittore dei fiori» (in una prospettiva karmica Matisse ne sarebbe, con ogni probabilità, l'ennesima reincarnazione) lo fai sedendoti su roccia e terra trapunte di fossili di conchiglie, perché arrivava il mare, qui, milioni di anni fa. E così due Genesi si dicono buongiorno, una umana e biblica davanti agli occhi, una naturale sotto i piedi. Memorabile.

Stiamo parlando di grotte che diventano chiese, e di chiese che ai nostri occhi appaiono stupefacenti perché in realtà sono proprio grotte. Monaci rupestri d'Oriente e Occidente, latini o bi-

zantini, cenobiti o eremiti che fossero, le decorarono e le abitarono, pregando, contemplando, costruendo socialità e ritualità per secoli. Entriamo in almeno due di esse, le chiese di Madonna della Virtù e di san Nicola dei Greci, perché è qui che c'è *Scultura Lucana Contemporanea. 1950-2014*, curata da Beatrice Buscaroli Fabbri (fino al 18 settembre, catalogo Giuseppe Barile Editore). La mostra è l'ennesima di una lunga e fortunata serie voluta e organizzata dal Circolo «La Scaletta», che a Matera, dal 1959, svolge un'azione formidabile, punto di riferimento della classe dirigente della città. Parlatene con i torrenziali fratelli Raffaello e Michele De Ruggieri, che furono tra i fondatori del circolo, o con l'attuale presidente Ivan Franco Focaccia, e loro vi faranno la storia di un gruppo di intellettuali democratici che da più di cinquant'anni studiano, valorizzano, progettano il destino artistico e civile della città. Ora anche in una prospettiva importante, perché Matera, per il 2019, si candida a Capitale Europea della Cultura.

In principio, nel 1978, fu una mostra di Consagra. Poi, nell'87, cominciò la serie, con Melotti. La curò Giuseppe Appella, che proseguì con mo-

stre straordinarie in queste due chiese scavate nella roccia, precisando una linea di ricerca critica rigorosa, sul filo della scultura astratta. Molte le mostre e le donazioni, che hanno incrementato le 250 opere della collezione del Musma (Museo della scultura contemporanea di Matera) che è nel bellissimo Palazzo Pomarici.

MI LASCIO PLASMARE

L'edizione di quest'anno, la ventisettesima, vede dunque protagonisti, in uno sforzo di visibilità e promozione altrimenti sopraffatte, scultori lucani. 13 gli artisti selezionati, tra questi Antonio Paradiso, Guido Orioli, Domenico Viggiano, Donato Rizzi, Salvatore Sebaste, Margherita Serra. Spicca il recupero di un artista classicamente raffinatissimo come Francesco Pesce. Che siano marmi bianchi o legni e ferri e bronzi, qui la scultura brandisce le sue armi arcaiche: torna alla sua fonte, è come un frutto della pietra stessa, generato lì per lì e trattato come quel monaco del Monte Athos il quale, a chi gli chiedeva cosa ci facesse tutto il tempo in chiesa, rispondeva: «assolutamente nulla, mi lascio plasmare, come un feto nel grembo della madre».

